

**CATTOLICI. SE IL PD ASCOLTA FINIRÀ LA SUPPLENZA DELLA CHIESA ■ DI ALESSANDRO CALVI**

# Carra ci parla di Cei e di laici. E pensa a una lobby bianca

■ La libertà di coscienza deve prevalere sull'appartenenza politica. Più che mai in una fase in cui il Partito democratico deve decidere cosa sarà da grande e mentre in Parlamento i gruppi funzionano ancora riferendosi nella sostanza a partiti che hanno sospeso l'attività. E nel Pd la questione cattolica deve essere affrontata una volta per tutte: soltanto così, con una componente cattolica ascoltata, terminerà anche la surrogata della Cei sulla politica, analoga a quella esercitata dalla magistratura negli anni Novanta. «Altrimenti, i cattolici troveranno altre forme per organizzarsi: un manifesto o una rete di parlamentari che vada al di là dell'appartenenza politica e non finisca per essere un nuovo partito». Una sorta di lobby bianca, insomma. Di tutto ciò è convinto Enzo Carra, parlamentare del Pd molto vicino ai teodem.

Partendo dal caso Binetti, Carra premette che, se la scienza e la società hanno avuto una sostanziale evoluzione in questi anni, a mancare spesso è stata la politica che non si è accorta di «essersi inoltrata in un millennio nuovo che non sarà la continuazione del Novecento in altre forme». «Un partito nuovo - ragiona Carra - si deve dare una struttura ideale e politica diversa e invece spesso si ragiona guardando al passato». Proprio ciò che il Pd non dovrebbe fare, altrimenti, sostiene Carra, «finisce per essere un partito di testimonianza, un onesto partito novecentesco senza ambizioni. Ma in questo caso ognuno può tornarsene a casa sua». Piuttosto, occorre capire che alcuni problemi, e quelli etici sono tra questi, «non possono essere risolti a colpi di maggioranza o con certezze che non stanno da nessuna parte. E poi - attacca - in un partito che si forma adesso non può esserci lo spazio per una egemonia culturale: chi in passato la aveva, l'ha dovuta abbandonare insieme a quella politica».

Una risposta alla attualità però va data anche perché, se la libertà di coscienza dovesse diventare la regola, si aprirebbero continuamente problemi. «Ora siamo in un momento di passaggio ma il problema delle regole si pone - ammette Carra - Il Pd non

può essere un partito fondato su una concezione relativistica dell'etica, perché un partito così non risponderebbe alle ambizioni che sono state alla base della chiamata alle armi di tanta parte del mondo politico e della società. Dunque, non sono sufficienti piccoli compromessi fatti volta per volta ma occorre trovare risposte alte, complesse». Se

si invocano principi non negoziabili, però, sembra difficile trovare un punto di incontro. «Per chi fa politica - è la risposta - la scelta laica è scontata. Se questa

però diventa laicismo, allora ci sarà chi condividerà e chi no. Meglio fare un'analisi più impegnativa su come affrontare questi problemi e immaginare che, almeno su alcuni di essi, si arrivi ad ammettere la libertà di coscienza».

Ciò che manca sembra sia una camera di compensazione nella quale avvenga il confronto che oggi avviene pubblicamente e che spesso diventa scontro. Sembra l'identikit della vecchia Dc

■ «Quella esperienza - dice Carra - non è replicabile. Invece, in questi ultimi anni abbiamo tutti accettato il messaggio della Cei, rappresentato da una personalità acuta e intelligente come Ruini che, anche da chi lo contestava, era accettato come attore politico. Però non è che la surrogata della Cei sulla politica italiana possa durare all'infinito. Non è che per sapere cosa è bene e cosa no per i cattolici ogni volta ci si deve rivolgere alla Cei». Anche perché, messa così, questa sarebbe un'anomalia tale e quale alla supplenza della magistratura che si esercitò non a caso in una fase di grande debolezza della politica. «Sì - prosegue Carra - queste supplenze sono elementi di una transizione che mi auguro approdi presto a un sistema meno eccezionale. Non so se il Pd debba imparare dalla vecchia Dc: ma il Pd deve rendersi conto che il pensiero cattolico non può venire soltanto dalla Cei. Ascoltare ciò che dicono i cattolici che sono investiti da responsabilità politica - risponde Carra - è un primo passo per il ritorno a un sistema democratico accettabile».

Allora però occorrerà accettare anche i casi Turigliatto e Rossi. «Non sono la stessa cosa», ribatte Carra, rifacendosi anche a quanto affermato ieri sul *Riformista* da Giorgio Tonini. «Su questioni delicate e che impegnano la coscienza - spiega - si decide dopo essersi confrontati. A quel punto si arriva alla libertà di coscienza. Non si mette a rischio il governo e non si crea un problema poli-

tico su una questione che si poteva risolvere in un altro modo. Insomma, ho letto le dichiarazioni di Rutelli, il quale ha detto che non sapeva niente dell'emendamento: non capisco se al governo si parli e quale sia il metodo di lavoro. Poi, trovo singolare pure che la Binetti, non so se sbagliandosi o meno, abbia votato no alla fiducia ma sì al decreto. Detto questo, cosa fa la Binetti è un problema del Pd, cosa fanno i vari Turigliatto, Dini, Mastella sono problemi della maggioranza. Di una maggioranza in cui molti, forse la maggioranza, stanno pensando a maggioranze diverse dalla maggioranza attuale». Uno scioglimento? Non proprio. ■

**No al relativismo etico nel nuovo partito. Servono risposte alte**